ASSALONNE

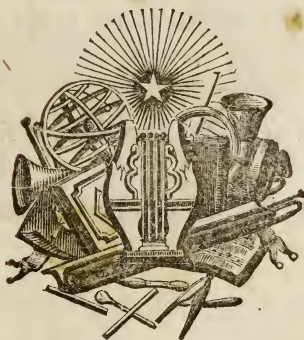
AZIONE SACRA

Per Musica

DA CANTARSI

NELL'ORATORIO
DE' RR. PP. DELLA CONGREGAZIONE

DI

S. FILIPPO NERI

ROMA
Tipografia Camerale
1842

PERSONAGGI

DAVIDE Re d'Israele
ASSALONNE di lui figlio
GIOAB confidente di Davide
ABISAI condottiere delle truppe di Davide

CORO

Guerrieri seguaci di Davide
e di Assalonne

Parole di Giuseppe Negri *Romano*

Musica del M.° Gaetano Capocci *Romano*

PARTE PRIMA

SCENA I.

Atrio nella Reggia di Davide.

CORO

Chi mai potrà le lagrime
Calmar d' un Rege afflitto,
Che serba ancor memoria
Del più crudel delitto?
Quali funeste immagini
Opprimono quel cor!
Ei piange il fato orribile
Del figlio a se più caro,
Che cadde al suol esanime
Per fratricida acciaro:
Vive, ma sempre in gemiti,
Ma sempre nel dolor.

SCENA II.

GIOAB e CORO

Gio. Bene a ragion s' attrista ognun, se oppresso
È da mestizia il Re; ma la primiera
Causa del suo soffrir da voi s' ignora.
Scorso è gran tempo omai,
Da che privo Assalonne
Della vista del padre, in questa Reggia

Secreto ebbe un asilo: oh! quante volte
Del fallo, ond' egli è reo,
Dimentico Davidde al sen paterno
Stretto lo avrebbe; ma dover del trono
Vinse l' amore, e intanto
Mesto si strugge in doloroso pianto.

Egli geme, se in mente richiama
Della colpa l' immagine atroce;
Ma pietosa pur sente una voce
Per chi reo della colpa si fè.
Assalonne sol chiede, sol brama:
Che di padre all' affetto si arrese;
E lo sdegno, che prima lo accese,
Il suo core obbliare potè.
Or che del Prence l' animo
Solo a pietade è spinto,
Sperar poss' io, che vinto
Da prieghi miei sarà.

Coro E brami tu?
Gio. Che cedere
Ei possa al mio consiglio:
Coro E se t' ascolta?
Gio. Il figlio
A lui ritornerà.
Sì, la gloria è a me serbata
Di riunir quell' alme insieme;
A miei voti, alla mia speme
Giusto premio il Ciel darà.
Coro Spunti l' alba desiata,
Che tal gioja apporterà.
Gio. Se nel campo dell' onore
Ebbe un serto il mio valore,
Fia più bel de' lauri miei
Quel che amor m' appresterà.

Coro Vinci, e amor fra suoi trofei
Ancor questo serberà.
partono

SCENA III.

Parte recondita della Reggia
destinata per secreta abitazione di Assalonne.

ASSALONNE *solo*

È ancor, avversa sorte, a me contendi
Tuo possente favor? Ignoto ancora
Essere a tutti io deggio?
Reduce da Gessur, ove del padre
Fuggia lo sdegno, io qui sperai tranquillo
Viver, qual pria; ma invece . . . ahi! crudo fato!
Dal padre abbandonato . . . .
Ah! non fia ver; se ardire ad arte unito
Me ritorna al suo seno,
Se vinto dall' amore al fallo mio
Concede alfin perdono,
Son paghi i voti miei, felice io sono.
D' un' innocente vittima
Io vendicai l' offesa;
E quale a me fu resa
Dal padre mio mercè?
Mi volle errante e profugo,
Tutto a me tolse, e solo
Per trar la vita in duolo
Ricetto qui mi diè.
Ma il core, o sorte,
In te s' affida;
Amico il cielo

Alfin sorrida;
E l' ardimento
D' un' alta impresa
Propizio evento
Coronerà.
E allora il forte,
Che oppresso giace,
Avrà vendetta
Nel brando audace;
Un rege altero
Scender dal soglio,
Ceder l' impero
A lui dovrà.

parte

SCENA IV.

Interno della Reggia.

DAVIDE, e *quindi* GIOAB

Dav. Parea d' amor l' immagine,
Raggio di sol parea,
Quando di vita l' aure
A respirar nascea;
Ma poi da nube folta
Fu quella luce avvolta,
Nè più si vide splendere
Col riso dell' amor.
Figlio, se tua bell' anima
Colpa macchiò funesta,
Ancor d' un padre tenero
L' amante cor ti resta;
Torna a colui, che t' ama,

Che ognora a se ti chiama,
Vieni, consola il misero
Dolente genitor.

Ahi! quanto atroce è il viver mio! del figlio,
Che da sì lungo tempo io più non veggio,
Un amplesso vorrei, vorrei che unito
A me restasse ognora;
Ma intanto in tuon severo
Parla la legge, e vuol che lunge ancora
Viva dal figlio mio . . . . .
Gioab, che rechi? . . . .

Gio. O Re, ti salvi Iddio.
E sempre afflitto, e in triste duolo immerso
Io ti vedrò, mio Prence? e quando in viso
Apparirà di gioja un dolce riso?
Dall' affanno che sul volto
Trasparir ognor si vede,
Fa che il core sia disciolto;
Israel da te lo chiede.
Devi al popolo, che t' ama,
Immolar qualunque brama:
Se di gioja ei vede un raggio
Sul tuo ciglio balenar,
Vola allor con più coraggio
Per te morte ad incontrar.

Dav. Invan speri, che di calma
Il mio duolo sia capace,
Speri invano, che quest'alma
Goder possa un ben verace:
Dal mio core egli è fuggito,
E la pace m' ha rapito;
Torni il figlio, e allor beato
Nuova vita in lui vivrò,
Ed i mali del passato
Obliar con lui potrò.

Gio. Ma che t' arresta a compiere
Ciò che tuo cor desìa?
Dav. Ragion di stato . . .
Gio. Attendere
Tu dei l' amore in pria,
E poi le leggi : ascoltami.
Dopo sì lungo esiglio,
Dopo i sofferti palpiti,
Pentito implora un figlio
Amaro pianto spargere
Del genitore al piè.
Dav. Che narri, oh! ciel! . . .
Gio. Rammentati
Chi sei, che tutto puŏi,
Che il figlio t' ama . . .
Dav. O giubilo!
M'ama Assalonne? . . . e vuoi? . . .
Gio. Che sii felice . . .
Dav. Rendilo
Ad Israele, a me.
Dav. e Gio. Nel pensar che queste / quelle luci
Rivedranno il caro oggetto,
Sento nascermi nel petto
Un piacer che egual non ha.
Vola, amor, e a noi conduci
Il bramato e lieto istante,
Che di padre il core amante
Di contento inebrierà.

partono

SCENA V.

Sala riccamente preparata per festeggiare il ritorno di Assalonne presso il Re suo padre

Abisai *e* Coro

Coro Al suon delle cetre - s'uniscano i carmi;
Di David si canti - si lodi il valor.
La forza gl' ispira - lo guida fra l' armi,
Lo cinge di gloria - l' eterno Signor.

Abis. Del volto il sorriso - del labbro gli accenti
Espriman dell' alme - l' amore, la fé;
Fra gl' inni di gioja - fra lieti concenti
Risuoni glorioso - il nome del Re.

Coro Al suon delle cetre etc.

SCENA VI.

Davide, Assalonne, Gioab, *e detti*

Dav. Vieni, o figlio, a questo seno,
Rivederti a me pur lice;
Il mio cor sarà felice
Se da te la calma avrà.

Ass. Or che lieto io sono appieno,
Che soffrii, non mi sovviene,
La memoria di mie pene
Per te solo sparirà.

Dav. e Ass. Il piacer, che io provo adesso
Lingua invan ridir s' attenti,
Chi di padre/figlio ha in petto un core
Solo intenderlo potrà.

Gio. Abis. e Coro In quei moti, in quell' amplesso
Sfoga l' alma i suoi contenti,
Alla piena dell' amore
Come mai resisterà?

Dav. Popoli d' Israel, se in questo giorno
Un figlio a me tornò, fu reso a voi
Valoroso guerrier, invitto duce:
Per voi, per me di luce
Splende novello sol: s' ascolti intorno
Suon di plausi echeggiar, e pari sia
Alla gioja comun, la gioja mia.

Ass. Io ti son grato, o padre, e assai più lieto
Il mio core sarà, lorchè, disciolta
L' alma da sacro giuro,
Ritornerò fra le tue braccia. Ascolta.

Quando rammingo ed esule
Per tuo voler sovrano
Fra mille pene e angoscie
Da te vivea lontano;
A Dio, che ascolta i miseri,
Sovente umil, devoto
Mi volsi, e sacro voto
Il labbro mio formò.
Ora che udir propizio
Volle mie preci Iddio,
In Ebron volo a compiere
Il giuramento mio.
Ivi da Lui, che supplice
Tutto Israele adora,
Per te tranquilli ognora
I giorni invocherò.

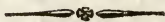
Dav. Vanne, o figlio, a seguir ti prepara
Quel che sacro dovere t' addita,
Vanne, e l' opra al gran Nume gradita
Il tuo core s' affretti a compir.

Ass. (Opra a me più gradita e più cara
A compire il mio core s' affretta ;
Io non odo, che sdegno e vendetta,
Bramo sol di regnare, o morir.)

Gio. Ab. e Coro In quell' alme contrastano a gara
Mille affetti d' amor, di speranza ;
Sia la vita che ancora ne avanza,
Dolce premio a sì lungo soffrir.

partono tutti

Fine della prima Parte

PARTE SECONDA

SCENA I.

Il colle degli Ulivi presso il Torrente di Cedron.

Davide e Abisai

Dav. E fia ver quanto udii?
Abis. Verace è il grido,
Che ne apportò la fama:
Sei tradito, o mio Re: quel figlio istesso,
Che tanto amasti, l'empia frode ordia
Per privarti del soglio.
In Ebron giunto appena, infami genti
Comprò con l'oro, e quindi alle vicine
Tribù ne impose, che di tromba al suono
Ognun Re lo acclamasse.
Dav. È questa dunque,
Ingrato figlio, la mercede è questa,
Che rendi a tanto amor? Vieni, e di regno
Se t'arde il cor desio,
A saziarlo ti basti il sangue mio.
Io credeva che il mio soglio
Fermo avesse in te sostegno,
Io sperava che il mio regno
Scudo invitto avesse in te;
Ma te invece un empio orgoglio
Fea ribelle al Trono, a me.
Abis. Sorgerà contro quell'empio
Stuol di prodi in tua difesa,

Che serbar col brando illesa
La tua vita ognor saprà:
Quanto atroce fia lo scempio,
Assalonne or or vedrà.
Baleni il lampo
Di questa spada,
Dell' ira il fulmine
Tremendo cada
Sul traditor.

Dav. Ah! nò, quel sangue
Non sia versato;
Che se fu barbaro,
Se fu spietato,
È figlio ancor.
Vanne, Abisai, a pugnar; ma il cenno mio
Fa che da ognun si adempia;
Cadano d' Assalonne i rei seguaci,
Ei solo in vita resti,
Fia salvo ei solo; i miei voler son questi

parte seguito da Abisai

SCENA II.

Accampamento delle Truppe di Assalonne nelle vicinanze di Galaad.

Coro *di Soldati*

Viva Assalonne
Il nostro Re,
A lui si renda omaggio.
Per lui la morte impavidi
Corriamo ad affrontar,
Egli ci sa guidar alla vittoria

Pari in Sionne
Guerrier non v' è,
Prence non v' è più saggio.
Di gioja in suon festevole,
Al Re si renda onor:
È grande lo splendor della sua gloria.

Assalonne esce dal suo Padiglione, e compiacendosi degli applausi passeggia il Campo.

Ass. Prodi guerrieri, mercè vostra, è giunto
De' miei trionfi il dì; se la mia fronte
Del diadema regal io veggio cinta,
Fu sol per vostro dono;
Per voi il paterno trono
Io premerò fra poco: all' armi, amici,
Si corra all' armi, e del marzial cimento
Qualunque sia la sorte,
S' ascolti un grido sol: vittoria, o morte.
O miei fidi, sul campo v' attende
Di nemica falange il furore,
Quell' ardire che il petto v' accende,
Di trionfo, di gloria è forier.

Coro Dal tuo nome la gloria dipende,
Al tuo brando il trionfo s' addice;
Perirà chi superbo contende
Involarti il Sovrano poter.

Ass. (Già m' invade all' idea di quel regno
Una smania che freno non ha:
Più nel petto è represso lo sdegno,
Più crudele la strage sarà.)

Coro Già lo squillo di tromba guerriera
S' ode intorno tremendo suonar:
Si ridesta la forza primiera,
Già quel suono ne invita a pugnar.

Al suono delle trombe parte Assalonne seguito da' suoi Soldati.

SCENA III.

La Foresta di Efraim.

Le Truppe di DAVIDE *s' incontrano con quelle di* ASSALONNE, *che dopo breve combattimento sono vinte, e fuggono precipitose nella Foresta.*

GIOAB, *e quindi* ABISAI

Gioab. Ferve orrenda la pugna; un fiume io veggio
Scorrer di sangue; fuggitive turbe
Fra l' orror della selva
Cercano scampo: di Davidde il nome
Alto risuona, e par che amica stella
Splenda per lui . . . . .

Abis. (*accorrendo frettoloso*) M' odi, o Gioab.

Gio. Favella.

Abis. Nel cupo sen della foresta un' orda
Di nemici inseguendo,
Vidi Assalonne, che la lunga chioma
A duro tronco in mille nodi avvinta
Dal suol tenea sospeso:
Trafitto avrei quel traditor, ma il cenno
Mi trattenne del Re . . . .

Gio. (*snudando la spada*) Del Re la vita
La sua morte assicura.

Abis. Ah! ferma . . .

Gio. Io solo
Basto a punirlo, a trucidarlo io volo

entra nella foresta.

SCENA IV.

Luogo recinto da mura:
nel fondo si vede la porta principale
della città di Maanaim.

DAVIDE *solo*

Prostrato al suol, gran Dio,
Gli alti giudizj tuoi umile adoro,
E della pugna il dubbio fine attendo:
Vinca chi al tuo cospetto
Della vittoria è degno:
Solo per Assalonne, ó Dio, t' invoco,
Salvalo tu dall' ire
De' miei guerrieri, e nella pugna orrenda
Il tuo scudo lo copra, e lo difenda.

SCENA ULTIMA

S' ode uno strepito d' armi: GIOAB *ed* ABISAI *con seguito di Soldati appariscono sulla Porta della Città, e con accento di gioja tutti gridano*:

Viva David.
Gio. Vincemmo, o Re; dispersi
Furo i nemici tuoi.
Dav. Vive Assalonne?
Rispondi, ei vive ancor? . . . dal tuo silenzio
La sua morte comprendo . . . il fato atroce
Del mio diletto figlio in fronte scritto
Io ti leggo, o Gioab . . . .

Abis. Il premio egli ebbe
Del tradimento suo, del suo delitto.
(*un momento di silenzio*)

Dav. Qual mai resta, se egli è spento,
Al mio cor speme, o contento?
Io morrò: già della tomba
In me piomba - orrendo il gel.
Io morrò: che sol ristoro
Al mio duol da morte imploro;
Ed in sen di Dio pietoso
Sol riposo - avrò nel Ciel.
(*resta immerso nel più vivo dolore*)

Gio. Ti scuoti omai; reprimere
Tu dei l' inutil pianto;
Il tuo diletto popolo
Rimira a te d' accanto.

Abis. Del suo valor magnanimo
È questa la mercede?
Dovrà tal frutto cogliere
La sua costante fede?

Gio. Pensa, che ognun rivolto
Ora lo sguardo ha in te.

Dav. Tacete, io non v' ascolto,
L' orror di morte é in me.
Da quali atroci smanie
L' alma straziar mi sento,
Come potrò resistere
A sì crudel tormento?
Un figlio mi tradìa,
Morte me lo rapìa!
Da doppio strale ahi! misero
Ebbe ferita il cor!

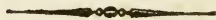
Gio. Abis. e Coro Cadde quel folle vittima
D' un temerario error.

Dav. Gran Dio, ti degna accogliere
In olocausto almeno
Le pene orrende e i palpiti,
Che opprimono il mio seno:
Se d' Assalonne il fato
Da te fu in ciel segnato,
Valga tua grazia a tergere
Il pianto del dolor.

Gio. Abis. e Coro Scenda in quel cor la grazia
D' un Dio consolator.

Fine

IMPRIMATUR

Fr. Dominicus Buttaoni Ord. Praed. S. P. A. M.

IMPRIMATUR

J. Canali Archiep. Colossensis Vicesg.